

QUANDO LA TALPA CI AGGREDISCE DAL CYBERSPAZIO

GIAMPIERO MASSOLO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Molto più degli Stati e dei loro operatori, vincolati da perimetri giuridici definiti e dediti caso mai a pratiche e mezzi di influenza e di intelligence certamente non nuovi, pur se oggi molto più macroscopici, avanzati e efficaci.

Come difenderci? Fermo

blische e aziende private, più consapevolezza dei comportamenti individuali. Il loro insieme e le loro interazioni costituiscono in un Paese l'architettura nazionale di sicurezza cibernetica.

Sul piano degli organi preposti, è di cruciale importanza monitorare i segnali premonitori degli attacchi, mappare i rischi, individuare le falle più rilevanti del sistema,

questi giorni dimostrano che in Italia progressi non sono mancati. Continuare ad investire, anche finanziariamente, nella sicurezza cibernetica rimane essenziale.

Si tratta, d'altra parte, di rischi dai quali nessuno Stato è al riparo e compiti che non possono essere svolti individualmente: di qui, l'importanza della collaborazione internazionale, sia tra Paesi che condividano le stesse alleanze e tradizioni, sia nel quadro dei principali organismi multilaterali. Non esiste, sotto il profilo della vulnerabilità cibernetica e malgrado varie ambizioni, un vero primo della classe nel mondo e questo dovrebbe indurre a rafforzare quello scambio di esperienze e buone pratiche, che ancora stenta a decollare.

Segno distintivo di ogni sistema di sicurezza è poi la qualità del rapporto tra autorità preposte e aziende private, molte delle quali gestiscono direttamente infrastrutture critiche e servizi di pubblico interesse. La collaborazione, nelle nostre economie di mercato, non può essere imposta per legge. È dunque indispensabile sviluppare un clima di fiducia reciproca che consenta di scambiarsi informazioni su attacchi informatici subiti e sulle modalità di riparazione dei danni. Molto è stato fatto in Italia e nell'Ue sotto questo profilo, ma è un processo destinato a continuare.

E infine l'aspetto dei nostri comportamenti individuali. Nessun sistema di sicurezza è efficace se non si basa sulla stretta collaborazione tra chi tutela e chi viene tutelato. La protezione della nostra privacy - è giusto aspettarselo - dipende dal livello di sicurezza informatica dell'ambiente che ci circonda. Anche il più sofisticato dei sistemi, tuttavia, non può esimersi dall'uso responsabile della rete. Nella consapevolezza che, se molti sono i guardiani, molti più potrebbero essere i male intenzionati.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I MODI EFFEMMINATI E L'ALLONTANAMENTO DEL BIMBO DA CASA

CARLO RIMINI

Nel commentare un provvedimento giudiziale che coinvolge un minore si impone la massima prudenza perché il Tribunale per i minorenni pronuncia sentenze (o decreti provvisori, come in questo caso) che si basano sull'esame dettagliato della vita delle persone e la vita è complicata. Questi provvedimenti quindi mal si adattano ad essere ridotti ad uno slogan. Se il Tribunale per i minorenni di Venezia avesse affermato che un ragazzo va tolto alla madre e mandato a vivere in comunità solo perché «ostenta atteggiamenti effeminati», il decreto sarebbe palesemente contrario alla legge. Ma il caso è più complicato.

Partiamo quindi dalla legge. Torneremo poi alla cronaca. L'art. 330 del Codice Civile prevede che il giudice possa pronunciare la decadenza dalla responsabilità genitoriale quando il genitore viola o trascura i doveri ad essa inerenti. In tale caso, per gravi motivi, può ordinare l'allontanamento del figlio dalla residenza familiare. L'art. 333 precisa che l'allontanamento dalla casa familiare può anche essere disposto di fronte a condotte dei genitori non così gravi da giustificare la decadenza dalla responsabilità genitoriale ma comunque tali da creare pregiudizio al figlio. Se ne ricavano due punti fermi. a) Un bambino può essere allontanato dalla casa dei genitori solo a seguito di comportamenti dei genitori (e non certo del figlio) che recano danno al minore. b) L'allontanamento del bambino dalla sua casa è una soluzione che il giudice può prendere in considerazione solo in casi eccezionali, quando nessun'altra possibilità può funzionare nell'interesse del figlio.

Sulla base di questi presupposti deve basarsi qualsiasi commento al decreto del Tribunale per i minorenni di Venezia. Il Tribunale descrive nel dettaglio una situazione molto complicata che da anni si sviluppa attorno ad un insanabile contrasto fra i genitori e al fermo rifiuto del ragazzo, legatissimo alla mamma, di vedere il papà. Il comportamento della madre che giustifica, secondo il tribunale, l'allontanamento del figlio dalla sua casa è la mancata collaborazione con i servizi sociali incaricati di ricostruire i rapporti fra il ragazzo e il padre. In questo contesto, il riferimento al fatto che il figlio, fra i vari comportamenti che descrivono il suo disagio e la sua sofferenza, «ostenta atteggiamenti effeminati» è più un dettaglio (che forse doveva essere evitato) che l'architrave della motivazione.

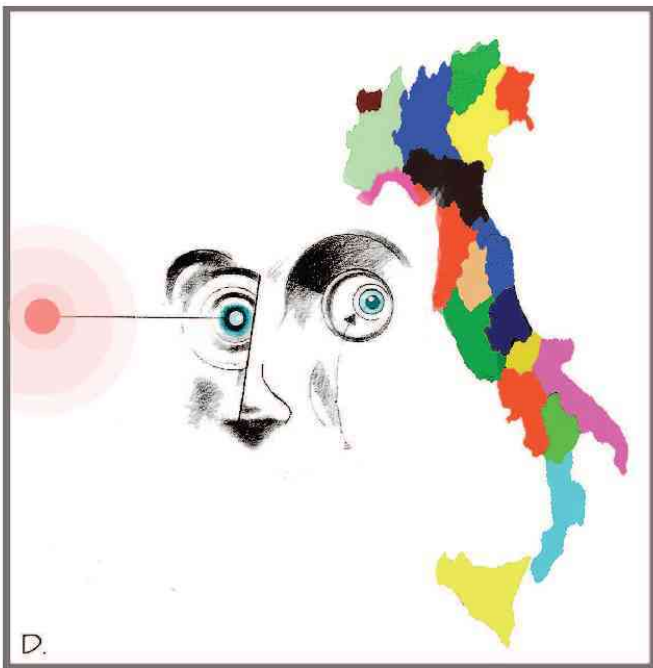
Piuttosto, suscita perplessità il fatto che, di fronte all'evidente disagio di un nucleo familiare, troppo spesso i giudici utilizzino lo strumento eccezionale dell'allontanamento del figlio dalla sua casa per collocarlo in comunità. Se un bambino, e a maggior ragione un ragazzo, è legato ai genitori, o a uno di essi, non si può pensare, per tutelare il suo interesse, di strapparli dalla sua casa e dai suoi affetti. È facile prevedere che gli si ribellerà e assumerà un atteggiamento ostile nei confronti degli operatori sociali che cercano di aiutarlo. L'allontanamento aumenterà, invece di allentare, il legame che il tribunale descrive come eccessivo.

Ordinario di diritto privato Università di Milano

Twitter: @carlorimini

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Illustrazione di
Dariush Rdpour



restando, ci piaccia o meno, che la sicurezza assoluta non esiste e che ogni muro è aggirabile, un efficace sistema di difesa non può che basarsi su di una combinazione di fattori: organi di prevenzione e repressione attrezzati, collaborazione internazionale, stretto rapporto tra autorità pub-

definire per tempo efficienti procedure in caso di attacco e ripartire con precisione ruoli e competenze, dotarsi di tempestivi e snelli sistemi di allarme, saper riparare con prontezza i danni per evitare che si allarghino a macchia d'olio. L'azione della polizia postale e della nostra intelligence di

LA LIBERTÀ DEI SENZATETTO CHE RIFIUTANO UN LETTO CALDO

ANTONELLA BORALEVI

Ne sono già morti otto, ognuno nella sua solitudine, sulle panchine dei giardinetti, nelle palazzine senza porte né finestre annegate nella spazzatura. Noi li chiamiamo «clochards». Un bel nome, romantico. Che però vuol dire «vagabondo, barbone» e forse deriva dal francese «clocher», che significa zoppicare.

In maniera più trasparente e meno retorica, alcuni li chiamano «senzattetto».

Intorno a loro si affannano plotoni di volontari, che li inondano di coperte, biscotti, tè caldo, che allestiscono mense perché mangino al caldo e dormitori perché si riparinano la notte. Eppure, la maggioranza dei

senzattetto, un tetto lo rifiuta. A Milano, ci sono 2400 barboni, ma 300 posti nel dormitorio del Comune sono rimasti vuoti, nonostante il sottozero. Persino le macchine messe a disposizione dal Vaticano, sotto i portici di San Pietro, accanto ai loro cartoni (una era del monsignore elemosiniere Krajevski, a cui il Papa ha affidato il compito di affrontare l'emergenza), restano vuote.

Perché? Ci piace dire che i senzattetto sono «invisibili». Eppure, adesso, inaspettatamente, parlano forte e chiaro.

Dicono No. Lo fanno per obbligarci a vederli?

Non credo, magari sbaglio. Cosa può spingere un uomo ad affrontare il gelo e il reale perico-

lo di morire, piuttosto che accettare di farsi assistere?

Forse hanno paura di essere derubati dai vicini di branda delle poche cose che possiedono e che, durante il giorno, si trascinano dietro, nelle borse di plastica, nei carrelli rubati al supermercato. Forse hanno paura di perdere il posto che si sono conquistati sotto i portici, perché magari aveva ragione Brecht e tra i poveri della strada ci si fa la guerra.

Ma forse i senzattetto che rifiutano un tetto ci dicono altro.

Qualcosa che ci mette profondamente in crisi.

Le parole dicono sempre la verità, se si leggono oltre quello che significano. Un volontario ha detto a qualcuno che lo intervistava per un telegiornale: «Noi gli diciamo: fatti portare al caldo». Gli

ha risposto, in un altro telegiornale, un senzattetto. Guardando diritto dentro la telecamera, dentro i nostri occhi.

«Non vogliamo farci portare nelle caserme, non vogliamo che ci obblighino a rispettare regole imposte da loro».

Dunque, i senzattetto sono tali per libertà. Considerano «padroni travestiti» i benefattori. Rischiano la vita per essere liberi. Non vogliono asservirsi al sistema, come si diceva nelle riunioni politiche degli Anni Settanta. Con i loro stracchi, il loro fetore affermano con forza i principi in cui credono. Non li barattano per un letto al caldo. Ma neppure riescono a attenerci dentro una vita normale. Una vita insieme agli altri. E forse quello che ci dicono i senzattetto, che un tetto lo rifiutano anche quando il gelo uccide, è che la disperazione è una scelta da cui alcuni non intendono derogare.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Questo manuale, divertente e ricco, offre la soluzione per tutti coloro che vogliono apprendere il francese.

DAL 17 GENNAIO AL 14 FEBBRAIO A € 12,90 IN PIÙ

LA STAMPA